CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, \$1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

BARRE, VERMONT., 20 GIUGNO 1903.

Come Finisce!

Il parlamento territoriale dell'Arizona ha nella sua ultima legislatura consacrato in una legge la giornata di otto ore — che è del resto patrimonio antico quanto inosservato di molti stati dell'Unione — e la nuova legge è andata in vigore il primo giugno corrente.

L'applicazione pratica della giornata di otto ore però, lungi dal suscitare i facili entusiasmi con cui i socialisti legalitarii accaparrano coi famosi *tre otto* la fede ingenua dei buoni elettori, ha scatenato tale un fermento nei bacini minerari del paese che lo sciopero generale vi è stato proclamato e cinquemila operai, tra minatori e fonditori, hanno abbandonato il lavoro a Prescott, a Phoenix, a Morénci ed in tutti i centri più importanti e più popolati del territorio.

...

Le compagnie non si smuovono: esse non oppongono alcuno ostacolo all'applicazione della giornata di otto ore — sono quindi ossequenti alla legge ed ai pubblici poteri, — non vi annettono che una clausola: la riduzione cioè dei salarii proporzionalmente alla riduzione delle ore di lavoro e sono con ciò — non occorre rilevarlo — ossequenti ai loro interessi di classe.

Gli operai, pur accettando i benefici della giornata di otto ore, non possono consentire alla proporzionale riduzione dei salarii. Pur ignorando il meccanismo astruso e complicato dei fenomeni economici, essi, per esperienza dolorosa e quotidiana, sanno che i salari, rappresentando nei suoi limiti estremi il costo dei mezzi di sussistenza indispensabili a rifar le forze per domani, non sono in alcuna suscettibilità di riduzione ed esigono che diminuite, per legge, le ore di lavoro rimanga fermo l'antico salario, pronti nella peggior ipotesi, a respingere la giornata legale di otto ore che si riduce in un evidente peggioramento delle loro condizioni.

Sono quindi dei ribelli contro la legge, l'autorità ed i poteri costituiti.

Lo Stato che ha consacrato nella sua legislazione la giornata di otto ore non ha nessuna autorità per costringere i padroni a mantenere fermo per la nuova giornata legale di lavoro il salario dell'antica di dieci ore, il *ius utendi et abutendi*, il diritto di usare e di abusare delle cose proprie nel modo più assoluto, salvo il rispetto alle leggi, essendo riconosciuto ad ogni proprietario, essendo anteriore e superiore ad ogni diritto dello Stato.

...

Eccoci dinanzi un fenomeno tre volte meraviglioso:

Lo Stato che in nome della sua funzione conciliatrice emana una legge di protezione del lavoro e non arriva ad

imporre l'osservanza, neppure con le armi, da parte delle classi che intendono beneficiare.

I lavoratori che posti tra la tutela dello Stato e lo sfruttamento della borghesia preferiscono questo a quella e respingono una legge che sotto le apparenze protettrici cela un inganno reale, una frode alla libertà del lavoro.

La borghesia che in nome dei suoi privilegi di classe e del sovrano diritto di proprietà irride alle pretese dei lavoratori ed alla filantropia di Stato richiamando il governo alla sua autentica funzione di gendarme, di valletto fedele e sommo della borghesia e contestandogli nel modo più reciso il diritto d'intrudersi, mezzano, nei conflitti tra capitale e lavoro.

...

Spettacolo istruttivo se mai ve ne fu è tale che dovrebbe da solo costringere alla riflessione, alla rescipiscenza quanti ingannati dai falsi profeti o travati da superstiti religioni servili aspettano il messia pacifico dall'equivoca tutela dello stato borghese o dalla non meno equivoca conquista socialista dei pubblici poteri.

Lo Stato, la legge, espressioni politiche e giuridiche del monopolio economico per cui i ladri campano di rendita mentre i produttori muoiono d'inedia per le strade od all'ospedale, non possono avere altro ufficio che di difendere gli interessi della classe di cui sono l'espressione.

Quando sotto l'urto violento delle agitazioni popolari, governi, parlamenti e partiti s'affannano intorno a quegli arguti bisticci che sono in tutti i paesi le leggi sociali, essi non buttano al cerbero dei sobborghi altra offa che la codificazione dell'inganno, la sistemazione della frode.

E' un secolo che si lotta per la limitazione della giornata di lavoro poiché, se non andiamo errati, la prima legge che tenti, sotto molto riserve, limitare le ore di lavoro giornaliero è quella inglese del 1802; dopo cent'anni siamo alle otto invece che alle dodici ma senza che nulla sia mutato, senza che il proletariato abbia spremuto da un secolo di agitazioni più che un pugno di nuove amarezze e di nuove delusioni.

...

Dalla legge sull'istruzione obbligatoria — un'atroce irrisione nella realtà! — fino all'ultima circolare di Baccelli sul lavoro nelle risaie — una nuova turlupina — alla fregola riformista ed alla leggerezza dei deputati socialisti — il proletariato d'Italia ha dinanzi a sé la trentenne esperienza di quel che vogliono, di quel che possono fare per lui i parlamenti ed i governi dell'oggi e del domani.

Perché se non si sarà prima trasformata la proprietà privata in proprietà comune, se non si sarà prima espropriata la borghesia di tutti i mezzi di produzione e di scambio che detiene oggi per la violenza dei suoi mo-

nopoli di classe, lo Stato di domani, espressione del contrasto economico sarà sempre il difensore dei privilegiati, l'acerrimo nemico dei paria scontenti della nuova schiavitù come dell'antica, turbolenti, irrequieti sotto lo stimolo degli immutati disagi.

Sarà lo Stato Socialista, non avrà altra preoccupazione che del proletariato, lo terrà sotto l'egida degli istituti e delle leggi più umane, ma sarà borghese, conservatore, reazionario come tutti i governi che l'hanno preceduto. I suoi istituti di protezione, le sue leggi tutelari, rachitici, impotenti, — come tutti gli istituti e le leggi di cui saranno l'ultima e la più evoluta espressione — rimarranno membra inerte del nuovo stato, lettera morta della realtà. Quando vorrà curarne il rispetto, l'osservanza, l'applicazione si dibatterà impotente nelle stesse convulsioni che agitano oggi il governo dell'Arizona che il quale manda gendarmi, polizia e truppe a fucilare i lavoratori di Morénci perché .... i padroni alla legge delle otto ore hanno rimediato coll'inganno del minor salario che la elude.

...

Le conclusioni sono ovvie: l'emancipazione dei lavoratori non può essere che opera dei lavoratori stessi; ancora, il solo ostacolo all'emancipazione è nella proprietà individuale a cui nessun governo può, sotto pena di negare se stesso, opporre limitazione o freno e che solo la rivoluzione sociale può distruggere insieme ad ogni altra forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Quando dunque invece di educare il proletario a trattare *da se*, direttamente i propri interessi, quando invece di addestrarlo all'espropriazione della borghesia e invece di disporlo alla rivoluzione sociale i socialisti legalitarij chieggono per se il voto, nei parlamenti la fiducia, per lo Stato la sommissione, per la legge il rispetto dei lavoratori e ad essi raccomandano la conquista dei pubblici poteri " che non potranno nulla se non si sarà prima violentemente espropriata la borghesia " (e che saranno superflui di poi) i socialisti parlamentarj mentono all'esperienza, alla storia, alla verità, al proletariato e si rifugiano, sotto le contraffazioni del belletto rivoluzionario, tra i partiti conservatori, alleati alla borghesia così preziosi come sono ai lavoratori alla rivoluzione ed all'emancipazione nemici pericolosi ed ostinati.

L'esperienza ammonisce, il proletariato ricorderà.

ASPER.

Un giorno gli ebrei vennero a trovare Samuele e lo sollecitarono perché volesse a loro dare un re. Samuele fece quanto era in suo potere per dissuaderli dall'insano consiglio ma inutilmente, essi persistettero; ond'è che volgendosi a Saulle che era venuto presso di lui, a Gilgal, per cercarvi un asino smarrito gli chiese: cerchi asino, n'è vero? Eccotene quanti vuoi, ed andogli gli ebrei lo designò a loro malincuore.

(Dal *Lu* Vienra)

RACCOGLIERANNO TEMPESTA...

Lunedì scorso è dunque andata in vigore la nuova legge che sulle tracce delle più autocratiche monarchie del vecchio continente la grande repubblica ha votato contro la libertà del pensiero, contro la manifestazione del pensiero anarchico particolarmente.

Gli orrori, gli anni interminabili di galera, la morte che la nuova legge commina ai reprobri i quali attentino alla sicurezza dello Stato, alla vita del sovrano, all'ordine ed ai poteri costituiti non ci fanno nè caldo nè freddo.

Ci commuovono anche meno le restrizioni che la nuova legge erige contro le domande di naturalizzazione le quali saranno quindi innanzi subordinate alla dichiarazione giurata che il candidato alla cittadinanza americana non è anarchico, non appartiene ad alcuna associazione sovversiva, non ha tra le sue recondite antipatie quella dei re, dei presidenti di repubblica ed in genere degli alti papaveri.

Lo spettacolo di questa repubblica che dalla dichiarazione di Jefferson nel breve e rapido giro d'un secolo ruzzola giù nel pattume dei più loschi compromessi politici, del monopolismo economico più sfacciatato e della più selvaggia violenza reazionaria sotto il pugno d'un offer ignobile e triviale può muovere a compassione non a sdegno, non a meraviglia, non a paura.

La nuova legge rooseveltiana, nata in un momento di viltà e di terrore ci può contestare il non ambito diritto e la gloria equivoca di essere, all'ombra della costellata bandiera repubblicana, concittadini ai quattro pirati che nelle iperboliche coalizioni industriali si giuocano la miseria e la morte di migliaia, di milioni di paria, ci può contendere l'onore d'essere concittadini ai beccai gallonati ed impennacchiati che risuscitano alle Filippine l'inquisizione e l'infamia di supplizi medioevali e preteschi, ma consacrerà alla fede dei liberi, ed ai corruschi trionfi il nostro ideale di giustizia, di verità, di libertà che sotto la croce delle persecuzioni conquisterà qui ben più glorioso, ben più terribile diritto di cittadinanza che non sappiano le sanzioni della legge e dello Stato consentire.

E' l'ascensione fatidica della verità che nessuna perfidia di birri congiurati può trattenere od arrestare, è l'avvento della giustizia che s'annunzia nelle lotte supreme: nessuna forza di leggi può sospendere o ritardare l'ora tragica delle inevitabili espiazioni.

Quando Leone Czolgoz fece riecheggiare tra gli inni trionfali di Buffalo la maledizione dei fucilati di Hazelton e dell'Idaho nessuno iddio osò interporre tra MacKinley e quella maledizione.

Così nessuna legge potrà salvare dalla morte, dalla rovina, dallo sfacelo uomini ed istituti che la pubblica vendetta insegua e la ragione e la storia hanno condannato.

Czolgoz era americano, la rivoluzione è cittadina del mondo: la repubblica corrotta semina vento e non raccoglierà che tempesta.

RED.

LA "PROTESTA UMANA"

avverte lettori e compagni che il suo nuovo recapito è

San Francisco, California

P. O. Box 2648